



Umberto Bossi, ha incontrato La Malfa per sponsorizzare la proposta di un governo dei tecnici

Giorni caldi per il governo Amato incassa l'appoggio del segretario democristiano Il Psi attende l'Assemblea

La Lega pensa di sostenere la mozione della Quercia Il leader del Carroccio a colloquio con La Malfa

Martinazzoli boccia i tecnici Bossi voterà la sfiducia

Maretti intorno al governo Amato, anche se Martinazzoli assicura: «Lo sosteniamo». Il segretario dc boccia l'idea di un «governo dei tecnici», abbracciata invece da Bossi. Il leader leghista incontra La Malfa, mentre il suo capogruppo alla Camera, Formentini, annuncia: «Voteremo la mozione di sfiducia del Pds». Solo Martelli segretario, dicono i «rinnovatori» del Psi, può garantire il futuro dell'esecutivo.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Traballa il governo Amato? E in bilico, come ieri scriveva gran parte della stampa italiana? Certamente nei palazzi della politica l'attivismo è parossistico. Si sovrappongono a strati, con un ritmo che è difficile seguire, iniziative che per un verso o per l'altro avranno effetti sul futuro del governo. Una delle più clamorose, ieri, è stato l'annuncio che la Lega voterà la mozione di sfiducia presentata dal Pds. Così ha assicurato il capogruppo alla Camera Marco Formentini, con un'uscita a sorpresa che più tardi Bossi ha soltanto mitigato. «Aspettiamo

per dire un netto «no» al «governo dei tecnici» (al quale, invece, vanno le preferenze di Umberto Bossi). «Come è possibile convincere la gente che i partiti servono ancora - protesta - se gli si dice che per il momento andiamo in esilio e viene qualcuno che sa fare meglio di noi? Non solo non torneremo più, ma le cose non migliorerebbero». A Piazza del Gesù prevale la convinzione che di crisi si possa parlare solo se è in vista un allargamento del governo O, come ama dire Martinazzoli, se si creano «le condizioni che aumentano la qualità del governo». Dell'avviso opposto, come si ricordava, il leader della Lega, che ieri pomeriggio ha incontrato Giorgio La Malfa per oltre un'ora. Non solo Bossi vorrebbe il governo dei tecnici, ma «metterebbe a disposizione le energie della Lega, perché i partiti - dice - sono in stallo» e bisogna aspettare «che il nuovo politico abbia i numeri per governare». La Malfa nota come l'idea di Bossi sia «molto simile» a quel «governo in cui i partiti fanno un passo

indietro» che l'Edera sponsorizza sin dai tempi della sua svolta, e rivendica una sorta di primogenitura nell'aver intuito la necessità di rendere la Lega «spendibile» ai fini del governo. Il Psi, invece (o meglio) i tanti petali in cui il Garofano si sta sfrangendo, non ha formulato per il futuro, impegnato com'è in una strenua lotta per la sopravvivenza. Ma nella girandola di incontri e riunioni che è continuata anche ieri è parso chiaro che l'esito dell'Assemblea nazionale socialista, dall'11 al 14 gennaio, è indissolubilmente legato alla navigazione della barca di Amato. C'è un fitto lavoro diplomatico, da parte di Martelli e dei suoi, per convincere il presidente del Consiglio che soltanto la leadership del ministro della Giustizia in via del Corso potrà consentire di riportare nel partito tranquillità, e nello stesso tempo di tessere quei rapporti a sinistra dei quali lo stesso Amato non parla mai. Ma perché Martelli possa guidare il Psi - stante la perdurante opposizione di Craxi - diventa decisiva l'in-

fluenza che il presidente del Consiglio può esercitare sul «grande centro» del Garofano. «Se nel Psi resta la situazione che c'è - diceva ieri pomeriggio Mauro Del Bue, vicinissimo a Martelli - Amato può durare sette minuti. In fondo, è lo stesso messaggio che è arrivato ad Amato, in chiave propositiva, col documento elaborato ieri dalla Sinistra di governo: l'esecutivo ha esaurito la sua funzione, ma non devono esserci crisi al buio. È un percorso accidentato, e dall'esito incerto, quello che



Il segretario del Pds Achille Occhetto

maggioranza a due turni, elezione diretta del sindaco collegata alla lista, regionalismo con elementi di federalismo, risanamento finanziario ma difendendo l'occupazione e con una politica di tutela sociale. Un terreno di ampie possibilità intese a sinistra. Manca non pone come pregiudiziale nemmeno la permanenza di Amato a Palazzo Chigi. «Se Martelli diventa segretario, se il Psi cambia davvero politica - dice D'Alema - allora sarà logico superare un governo che è l'ultimo frutto della vecchia governabilità con la Dc». Già, se il Psi cambia, se Craxi se ne va.

L'iniziativa del Pds, comunque non si ferma. Oggi Occhetto vede La Malfa («Voglio parlarne»). Si mettono in calendario incontri coi gruppi parlamentari dei Verdi e di Rifondazione. «La mozione - dice ancora D'Alema - la presenteremo in pochi giorni. Su questo alcuni giornali hanno allarmato su banalità».

Massimo Salvadori hanno presentato un documento frutto della riunione a cui l'altro senatore ha partecipato anche Martelli e D'Alema. Vi si afferma tra l'altro che la mozione di sfiducia al governo «può avere conseguenze positive alla condizione che essa sia sostenuta dalla definizione di una piattaforma politica programmatica comune in primo luogo con le altre forze di ispirazione socialista». E alcuni punti programmatici già vengono indicati: riforma elettorale uninominale

Oggi Occhetto vede La Malfa In campo Sinistra di governo

Un nuovo governo ma non un «governissimo», non l'unione sacra dei partiti contro tutti. Occhetto approfondisce la proposta della Quercia per superare Amato, e difende l'apertura alla Lega. Una scelta dalla quale dipende il riformista Ranieri. Intanto la «Sinistra di governo» chiede che la sfiducia sia sostenuta da una piattaforma programmatica comune della sinistra. Oggi il segretario pds vede La Malfa.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Sono dodici anni che pongo il problema di Craxi, che dico che la sua linea non giova alla sinistra, figuratevi se cambio idea stasera». Massimo D'Alema, tra una votazione e l'altra sulla legge per l'elezione diretta del sindaco, risponde nel «Transatlantico» alle domande dei cronisti. Ma anche lui si pone la domanda che si pongono tutti. Che farà Craxi? Che farà il Psi? Una giornata cruciale e convulsa nella crisi politica italiana trascorre con questa grande incognita sullo sfondo. Non è l'unica. Il

Parlamento è alla prova finale della sua capacità riformatrice. Si troverà un accordo sull'elezione dei sindaci, riforma destinata a cambiare il volto politico dell'Italia delle cento città? «Se qui c'è la spaccatura - dice Craxi - finisce che si rompe tutto». Si troverà l'accordo sulla legge elettorale? La rigidità della nuova posizione dc contro l'ipotesi del doppio turno ha sorpreso e irritato i dirigenti del Pds. A questo punto l'ipotesi di referendum siano inevita-

bili si fa strada anche tra gli esponenti della Quercia. E non manca chi, come Emanuele Macaluso, traccia scenari non molto rassicuranti. «Se si va al referendum si rompe tutto. Dopo, un Parlamento che non è riuscito a fare le riforme sarà ancora più delegittimato, si andrà a elezioni anticipate». Si rompa davvero il filo tenue che lega l'ipotesi di un'evoluzione democratica, costruttiva, della crisi? Il Pds, con l'affondo della «sfiducia» per superare il governo Amato, con la spinta per sbloccare la Bicamerale, si è piazzato al centro dell'iniziativa politica, e ne avverte tutta la responsabilità. A chi interpreta questa mossa come una riedizione mascherata del «governissimo», Occhetto risponde in una intervista al «Sobito» che l'ipotesi di una «non sacra» dei partiti non potrebbe mai essere accettata dalla Quercia. E del resto l'ha sempre rifiutata in questi mesi ogni volta che gli è stata offerta. Una prova importan-

te di questa posizione è l'atteggiamento assunto di fronte alla Lega. L'apertura a Bossi non ha mancato di suscitare qualche perplessità anche dentro il Pds, se ieri il riformista Umberto Ranieri ha dichiarato che, pur auspicando «convergenze» anche con la Lega per la modifica delle regole e la riforma delle istituzioni, tuttavia sarebbe «velitiano e poco convincente considerare possibili alleanze di governo». «La sinistra democratica e socialista - ha aggiunto in polemica con Claudio Petruccioli - non può che considerare alternativa dal punto di vista programmatico e politico rispetto ad una formazione come la Lega». Una affermazione netta, che ieri non è stata usata su questo punto né dagli esponenti della «Sinistra di governo», né dal riformista Gianni Pellucani («Bisogna essere onesti, far emergere le articolazioni, verificare se ci sono impostazioni programmatiche compatibili

Appena insediati, Colombo ha «dimissionato» il vice Poli e i responsabili di informazione e tg. Redazioni in sciopero

Smantellata Tmc: a casa manager e giornalisti

Smantellata Telemontecarlo. Ieri il grande liquidatore della Ferruzzi, Carlo Mana Colombo, appena insediato come presidente della tv monogasca, ha «dimissionato» il vice-presidente Poli, il direttore dei servizi giornalistici Pereira e il direttore dei Tg Quintini. Sciopero totale dei giornalisti. Interrogazione del Pds al presidente del consiglio e al ministro delle poste. Assemblee con i rappresentanti della Fnsi.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Telemontecarlo svendesi. Il grande liquidatore della Ferruzzi, Carlo Mana Colombo, non ha aspettato nemmeno un'ora appena occupata la sedia di presidente della televisione monogasca, nella seduta del consiglio d'amministrazione che doveva sancire il suo nuovo incarico, ha dato il via alla ristrutturazione dell'azienda. E ha smantellato l'intero gruppo dirigente. «Dimissioni» il vice-presidente e amministratore delegato Dionisio Poli, il direttore dei servizi giornalistici Ricardo Pereira, il direttore dei Tg Roberto Quintini. In redazione è stata una giornata da incubo i giornalisti, che hanno decretato uno sciopero immediato e si sono riuniti in un'assemblea permanente, hanno ricevuto via via la comunicazione che i loro dirigenti cadevano come birilli. Ma l'azienda si è rifiutata a un incontro ufficiale con i rappresentanti sindacali, se la redazione non desisteva prima dallo sciopero. E lo sciopero è



Dionisio Poli



Ricardo Pereira

sarebbe stata presa venerdì scorso in una pre-riunione del consiglio, nella sede della Montedison a Milano. Non si sa che peso avranno ora le azioni di Tmc in possesso di Poli (l'11%, inestabile alla Real Posada), certo è che lui ha disertato il consiglio d'amministrazione Pereira, invece, ha mandato poche righe di commiato «a tutti i dipendenti e collaboratori» con cui aveva creato i servizi giornalistici dell'emittente. «Per sette anni ho avuto tante soddisfazioni insieme a voi, come capo, collega ed amico. Porto via con me tanti bei ricordi. Lascio qui con

voi tante speranze per il vostro futuro». I giornalisti che con l'allontanamento di Pereira hanno perso l'unico garante di fronte alla Federazione della stampa italiana (Tmc è infatti una tv monogasca, e solo l'impegno formale di Pereira era garanzia per i giornalisti italiani dell'emittente), hanno convocato immediatamente un'assemblea con il direttore delle news, Quintini. Ma è durata pochi minuti. Quintini aveva poche parole da spendere, solo l'annuncio delle sue dimissioni, concordate con l'editore, senza commenti. Un nuovo check per la redazione

Una breve missiva ha informato i giornalisti che nuovo vice-presidente dell'emittente è stato nominato Emmanuele Milano, già dirigente Rai e direttore generale di Tmc. Il nuovo amministratore delegato di Telemontecarlo è Giuseppe News Italia (le due società di Tmc) è invece Alessandra Zingales, che ha alle spalle un'esperienza alla Sacis, come responsabile vendite e sponsorizzazioni. I senatori del Pds Roggioni Nerli e Pinna sono intervenuti con un'interrogazione al presidente del consiglio e al ministro delle poste sul «caso Tmc»

per sapere come il governo intendeva intervenire. Giampaolo Buffo (Pds) ha denunciato lo smantellamento di fatto di Tmc, chiedendo l'intervento delle forze sindacali e politiche, inoltre, ha chiesto al ministro Paganò se un gruppo editoriale così dismesso meriti la concessione nazionale. Giuseppe Guilletti, segretario dell'Usigra, si è invece rivolto al presidente della commissione parlamentare di vigilanza on Radi, perché nel rilancio del sistema tv non si può andare allo spegnimento di una voce dell'informazione, anche se non italiana.

La Dc: «Raitre? Meglio cambiarla»

ROMA. Ancora una giornata travagliata sul fronte Rai. I cdr della Rai di tutta Italia si sono riuniti per discutere della gravissima situazione in cui si dibatte l'azienda ribadendo il no a commissariamento e privatizzazione, a 24 ore dalla decisione dell'avvocatura di Stato che esclude l'ipotesi che la Rai entri nel pacchetto di aziende pubbliche che devono essere commissariate. La Dc, intanto, ha finalmente presentato anche una sua proposta di legge per rinnovare i vertici di viale Mazzini.

Nella presentazione della proposta di legge è scritto che vengono ripresi i punti discussi alla commissione di vigilanza, tra

le diverse forze politiche. drastica riduzione dei membri del consiglio nomina per un biennio da parte dei presidenti delle due Camere, anticipando così un disegno di riforma dell'azienda nomina del direttore generale da parte dell'azionista, con gradimento del cdr, riequilibrio tra i poteri del consiglio e quelli del direttore generale.

Nella proposta, in particolare, si scrive che il cdr «deve attuare una più marcata funzione culturale alla terza rete, specializzando altresì in trasmissioni di servizio e con significative aperture al territorio». Ed è scoppia la polemica. Vincenzo Vita (responsabile dell'informazione per il Pds), contesta il ruolo del direttore generale, così come definito dalla Dc perché resterebbe un «oligarca» nell'azienda, e la mancanza di organicità della proposta e poi rileva: «È del tutto incomprensibile che vengano introdotti surrettiziamente vincoli e indirizzi da una delle reti. Sarà semmai competenza del nuovo cdr. È lecito altrimenti sospettare che dietro l'annunciata volontà di riforma si celino un'intenzione di normalizzazione e un'antica spinta conservatrice». Anche Guilletti (Usigra) che considera importante il testo dc, sottolinea come una riforma «non viene mai fatta per colpire il vizio». L'accenno a Raitre è infelice, l'intelligenza della Dc lo farà



«Mi auguro una sfiducia costruttiva Governare per difendere i lavoratori»

Cariglia al Pds: facciamo subito un nuovo esecutivo

«Non vedo perché la sinistra dovrebbe rinunciare a fare il suo mestiere». Contrario alle elezioni anticipate, Antonio Cariglia chiede che si lavori fin da ora per un esecutivo che si avvalga di una maggioranza parlamentare più ampia di quella attuale. «Mi auguro - afferma il presidente del Psdi - che la sfiducia del Pds nei confronti di Amato sia davvero costruttiva di una nuova ipotesi di governo».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Mi auguro che la sfiducia che il Pds intende esprimere nei confronti del governo sia davvero costruttiva. In altre parole mi auguro che finalmente ci si possa mettere a lavorare, insieme, per una nuova maggioranza di governo».

Antonio Cariglia persegue da tempo il progetto di una alleanza tra i tre partiti dell'Internazionale socialista. «Certo - afferma il presidente della commissione Esteri della Camera, nonché del Partito socialista democristiano - la situazione ideale sarebbe quella in cui gli elettori «eleggessero» il governo, quella, cioè, in cui i partiti fossero costretti ad allearsi e a proporre ai cittadini il loro programma di governo. Ma per arrivare a questo ci vuole tempo. Nel frattempo, però, non vedo per quale motivo la sinistra dovrebbe rinunciare a fare il suo mestiere. Che consiste, essenzialmente, nella difesa degli interessi del mondo del lavoro dipendente. I quali interessi, in una fase critica come questa, si difendono più efficacemente governando».

Prima della manovra economica, il Pds aveva sostenuto la necessità, una volta varata la finanziaria, di allargare la maggioranza di governo. Siete ancora di questo avviso? «Sì, ma con alcune precisazioni. L'ho detto a Amato e l'ho detto anche al capo dello Stato questo governo ha fatto ciò che doveva fare, che non poteva non fare, viste le scadenze che aveva. Ora, per sé si tratta di aprire una nuova strada una strada che consenta di avvalersi di una maggioranza parlamentare più ampia».

Un Amato bis? Il problema non è Amato sì, Amato no, ma la necessità di costruire un clima di fiducia intorno al governo. Non possiamo permetterci di navigare a vista, rischiamo il naufragio. Per questo mi auguro che la «sfiducia» del Pds sia davvero costruttiva. E che si arrivi presto alla definizione di una nuova maggioranza.

Prima della legge elettorale? Spero che il Parlamento van in tempi rapidi una legge elettorale che consenta ai cittadini di «eleggere» il governo. Nel frattempo, però, che facciamo? Andiamo alle elezioni prima di essere riusciti a mettere insieme una sinistra credibile? Per convincere un ex comunista a votare per un socialdemocratico (o viceversa) ci vuole tempo. Per questo credo che sia necessaria, in questa fase una maggioranza politica che, tra l'altro, cominci a mettere in rodaggio l'unità della sinistra.

Che giudizio dà sul lavoro della commissione bicamerale sulle Riforme? Guardi, basterebbero i principi ai quali la Bicamerale è pervenuta per giustificare l'esistenza della commissione stessa. Mi riferisco innanzitutto all'indicazione della regola dell'incompatibilità tra funzione legislativa e funzione esecutiva, che consente di distinguere nettamente tra governo e Parlamento. Ma considero altresì importante l'istituzione della «sfiducia costruttiva», che, oltre a sdrammatizzare l'ipotesi di una crisi di governo (la maggioranza verrebbe immediatamente sostituita con un'altra),